

Achille Bonito Oliva

L'Arte o la Vita

a cura di **Luciano Marucci**

In questo servizio ho indagato alcuni aspetti di Achille Bonito Oliva, meno noti pure a chi ha avuto modo di relazionarsi spesso con il problematico personaggio. L'idea è nata dalla necessità di integrare l'edizione online (in costruzione nel mio sito web), preparatoria per la realizzazione di un e-book riservato a lui. Il titolo, "Parole in-printing di ABO", vuole evidenziare, in particolare, la sua naturale e sapiente abilità di comunicare anche a mezzo di precise dichiarazioni orali. L'edizione comprende i miei testi e le interviste isolate, pubblicate su più riviste, o incluse nelle investigazioni in progress su temi culturali e sociali, in cui sono coinvolti autorevoli rappresentanti di vari ambiti disciplinari (italiani e stranieri), apparse su "Juliet", nonché il mio special di otto pagine (più la cover) uscito su un periodico di cultura varia parallelamente al "solenne omaggio" tributato a Bonito Oliva al Festival Internazionale dell'Arte Contemporanea di Faenza del 2011 nella ricorrenza del suo 70esimo compleanno.

Il mio primo dialogo con lui risale al 1997, quando condussi un'inchiesta sulla situazione artistica della Capitale. Da allora i rapporti tra noi si sono intensificati, grazie alle varie interviste,

Achille Bonito Oliva durante una conferenza pubblica al Festival Internazionale dell'Arte Contemporanea di Faenza 2011 (ph G. Polinas; courtesy Goodwill, Bologna)



dirette e telefoniche, rilasciatemi con amichevole disponibilità. Era stato proprio Achille a stimolarmi a raccogliere in un libro i miei servizi su "Juliet", tanto che, subito dopo la conversazione sull'originalità della produzione artistica di Aldo Mondino, il 28 gennaio 2017, nella galleria Astuni di Bologna, improvvisò una testimonianza sulle caratteristiche delle mie interviste, che leggeva con interesse.

Ho conosciuto ABO nel lontano 1968 a Roma, nel bar del gallerista Plinio De Martiis (mentre ero in compagnia di Filiberto Menna) e successivamente ho seguito da vicino le sue creative performance culturali che hanno contribuito a connotare e a far evolvere il sistema dell'arte con acute e tempestive intuizioni e analisi, espresse con l'orgoglio di andare controcorrente e immediatezza linguistica.

Nell'ottobre del 2020 avevo messo in risalto le sue qualità anche nell'articolo "Germano Celant. Inedite progressioni", uscito in questa rivista, dicendo che Achille, rispetto a Germano, "è stato sempre estroverso e dotato di spiccate capacità comunicative, incisivo e calibrato nelle risposte alle interviste o negli interventi ai convegni, al punto che le trascrizioni sono quasi pronte per la stampa...". Giustamente, Celant dopo la scomparsa era stato celebrato dai media, ma nessuno aveva azzardato ricordare Bonito Oliva come critico, curatore e saggista militante, altrettanto importante, seppure di tendenze divergenti. Avevo sentito il dovere di puntualizzare che il suo curriculum, già denso, meritava un confronto con quello del principale antagonista, senza considerare le potenzialità culturali che A.B.O. avrebbe potuto mettere in campo negli anni a venire.

Attualmente il Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli gli ha dedicato un grande omaggio "alla carriera", anche se è ancora un attivo 'protagonista' della scena artistica, rendendo onore e 'giustizia' alla sua vasta, radicale operosità, in senso concettuale e comportamentale, capace di dare impulsi generativi a processi artistici trasversali.

L'ultima mia intervista – che va ad aggiungersi alle precedenti – avvenuta alla vigilia dell'omaggio allestito con impegno nella prestigiosa istituzione museale di Rivoli, è articolata in tre distinti momenti teorico-pragmatici e temporali...: Primo tempo/Della Modernità; Secondo tempo/Temi sparsi; Tempo supplementare/Mostra-evento al Castello di Rivoli.

Achille Bonito Oliva, critico d'arte e curatore indipendente, saggista

[Primo tempo/Della Modernità]

Luciano Marucci: Iniziamo parlando del concetto di modernità nel settore delle arti visive. Innanzitutto, è possibile individuarne le caratteristiche?

Achille Bonito Oliva: Certamente la sintonia col Zeitgeist, lo spirito del tempo, e le condizioni del territorio entro cui l'arte si esprime. Quindi, diciamo che la "modernità" è una sintonia col presente. **...Anche quando l'emancipazione dalla tradizione è ascrivibile al postmodernismo?**

C'è l'aspetto linguistico che prevale, cioè il mito del rinnovamento e del superamento di ciò che c'è stato, ma la lunga linea



Mario Schifano "Ritratto del critico (da giovane)" 1984, acrilico su tela, 58 x 128 cm (da "A.B.O. Ritratti di un nome", Nuova Prearo Editore, 1988)

di rinnovamento trova nel passato le proprie procedure.

Il dialogo con il passato può aiutare ad andare più avanti?

L'avanguardia ne è la dimostrazione, dove appunto il tempo viene visto in maniera non lineare ma in una sorta di movimento circolare, per cui il tempo supporta anche il presente e il presente non annulla il passato.

Il progresso tecnologico favorisce certamente la crescita dei linguaggi.

Il progresso tecnologico è stato alla base delle avanguardie: la sintonia con il rinnovamento scientifico, col rinnovamento politico, col superamento di un passato negativo. Quindi, la modernità ha sempre portato con sé l'idea che esiste una democrazia di fondo che l'arte può fomentare.

L'avanzamento può essere incentivato anche dalla realtà sociale in trasformazione e dall'approccio alla transdisciplinarietà?

Naturalmente, e questo, non a caso, prima s'è visto con le avanguardie storiche e hanno trovato nella città di Parigi il luogo ideale, e poi nel dopoguerra, a New York, l'America sembrava il paese che fomentasse il rinnovamento.

L'applicazione dell'Intelligenza Artificiale generativa può far sviluppare l'arte aprendo nuove frontiere creative?

Può favorire, ma alla fine quello che conta è il risultato, è la forma che l'arte assume, la quale permette di poterla considerare come un movimento in avanti.

Gli algoritmi possono offrire soluzioni impensabili?

Diciamo che c'è il sospetto che possano favorire, il sospetto positivo di poter favorire il rinnovamento.

Con l'utilizzo di questi mezzi sperimentali le modalità produttive, espositive e fruttive delle opere potrebbero mutare radicalmente?

Questo lo determinerà l'arte nelle sue modalità. Io credo che l'arte sia positivamente indecisa a tutto, perché ha una flessibilità, una capacità di adeguarsi al proprio tempo.

La valutazione della "modernità" dipende sempre da una visione soggettiva?

Diciamo che c'è una visione soggettiva/collettiva che spesso prevale e crea un'egemonia, però esistono anche rinnovamenti individuali, visti o intravisti in maniera problematica ma possono contenere anche degli elementi di rinnovamento che nel tempo si riproducono.

Lo stesso concetto di "attualità" è atemporale e indefinibile? Nell'arte abbiamo una visione di immortalità, di universalità. Se prevalgono questi concetti, può avvenire ciò che tu dici.

Ovviamente, dipende anche dal talento dei singoli operatori. L'arte la fanno gli artisti, e la fanno elaborando un linguaggio da cui dipende il risultato.

In quali linguaggi o tendenze è più individuabile?

L'attualità non ha pregiudizi e come tale in qualche modo può garantire, può prestabilire laddove avverrà. È sicuro che l'attualità la si trova e la si dimostra se si riesce a parlare a tutti.

La specificità pittorica è fuori dalla competizione?

No, e la Transavanguardia ha dimostrato che ci può essere una ripresa di un mezzo desueto, manuale come la pittura e il disegno, però questo è possibile se c'è anche un livello di ironia. L'ironia, come diceva Goethe, è la "passione che si libera nel distacco", dunque, non identificandosi con un mezzo, significa non identificarsi col passato.

La Transavanguardia, da te teorizzata e sostenuta, ha concluso il suo percorso propositivo o si manifesta in altre esperienze?

No, in questo senso la Transavanguardia è interminabile; può trovare nell'atteggiamento dell'artista di non identificarsi con una tecnica o con un linguaggio, la capacità, la possibilità di continuare.

Il mercato dell'arte, pure se ultimamente per varie ragioni ha perso potere, influenza ancora la ricerca?

Io credo che il mercato dell'arte, in qualche modo, sviluppi delle vittorie effimere, sul momento è una vittoria quantitativa, ma tutta la storia dell'arte è svincolata da questo tipo di opportunismo. Lo dimostra specialmente quella occidentale.

L'unicità dell'opera fisica potrà essere messa in discussione

da quella immateriale degli NFT, prodotta in serie attraverso il digitale? La Crypto Art è sostenibile?

Se pensiamo a Warhol, ci rendiamo conto che tutto è possibile.

Però Warhol non lavorava a livello digitale.

Il risultato, però, era la moltiplicazione.

La serialità.

Esatto.

La pandemia, avendo indotto a rivisitare il passato, ha rallentato il processo evolutivo?

No, perché l'arte ha un movimento che non è lineare, è importante il suo dinamismo, quindi non c'è il rallentamento ma, come dicevo, ci può essere uno sviluppo circolare.

Se non sbaglio, la situazione emergenziale, invece, ha accelerato pure la ricerca di linguaggi e temi alternativi.

È una conferma di quello che ho detto.

...Ha anche promosso una riflessione etica e una riconsiderazione dei valori umani.

Credo che questo sia inevitabile, ma io non parlerei di etica: è sempre l'estetica che prevale e dice l'ultima parola.

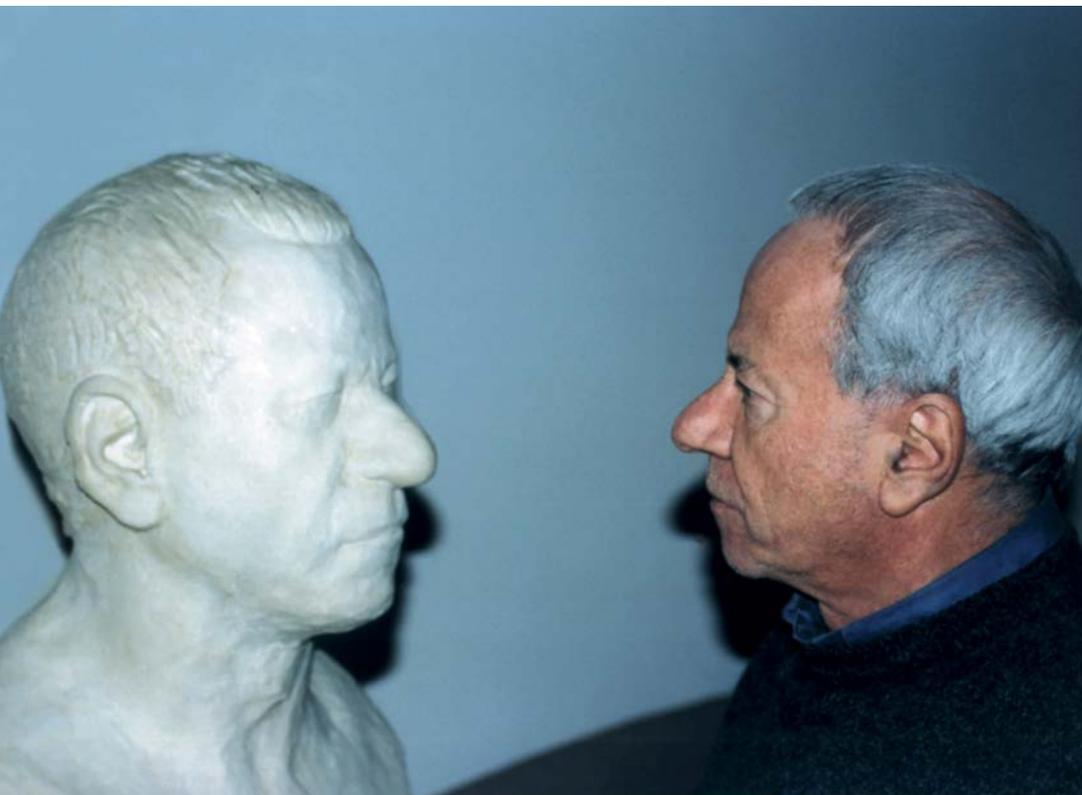
Se da un lato l'instabilità facilita i cambiamenti, dall'altro la precarietà del presente non permette di progettare il futuro.

Credo che la precarietà sia anche un requisito dell'arte stessa, è una sensibilità particolare che l'arte contiene e quindi non lavora sulla stabilità. L'arte si sviluppa attraverso una benefica catastrofe linguistica in qualche modo, prefigura sempre un superamento e anche paradossalmente una morte dell'arte che la rinnova. Questo lo diceva anche Nietzsche.

Hai notato che negli eventi online di questi ultimi tempi c'è stato un eccesso di autorappresentazione rispetto alla scarsità di progetti innovativi?

Attraverso l'online c'è un tentativo di cronaca, non di affrontare la storia.

A.B.O. davanti al suo ritratto scultoreo eseguito da Giuseppe Ducrot (ph Francesco Carnevale, da Angelo Capasso, "A.B.O. Le arti della critica", Skira, 2001)



Quindi manca un progetto di futuro.

Sì, manca. Però non è che avere un progetto garantisce il futuro. Ci sono momenti e artisti che hanno lavorato e lavorano con la progettualità, su un metodo. Ci possono essere anche dei rinnovamenti che avvengono, diciamo, per distrazione, e questo si verifica anche nella scienza. Non dimentichiamo, questo è avvenuto anche per alcune malattie che sono state affrontate attraverso posizioni di attenzione scientifica, che però non corrispondevano alla realtà. Di fatto, però, hanno aiutato il superamento di alcune malattie.

Oggi la cultura e l'arte riescono a far valere le loro potenzialità? Hanno una maggiore responsabilità sociale?

Io non credo che l'arte possa assumersi la responsabilità di quello che succede. L'arte affronta la realtà sociale a mani nude.

Durante i lockdown ti sei concentrato soprattutto sulla scrittura e sulle ideazioni realizzabili magari in seguito?

No, io durante la pandemia mi sono comportato così come mi comportavo prima e la mostra al Castello di Rivoli è la dimostrazione di una operosità inevitabile di pensiero, di elaborazione e di scrittura che niente può fermare.

Vuoi dire che la costrizione domiciliare non è condizionante?

Durante la guerra alcuni artisti hanno fatto dei capolavori.

Nel post-Covid quale "normalità" possiamo aspettarci?

Non credo che l'arte ambisca a formare una "normalità". Credo che l'arte tenda a produrre sempre delle sorprese, degli ingombri, degli inciampi, perché solo in questo modo sviluppa pensiero...

Il Covid-19 aiuterà a capire che il rapporto Uomo-Natura non deve essere conflittuale?

Non è detto. Si potrà anche prospettare che ci deve essere convivenza. Il conflitto di per sé non è sempre negativo, contiene anche una dose di erotismo, di attrazione e di integrazione, per cui possono esserci atteggiamenti complementari, di adesione o di confronto.

Saremo ancora dominati dagli eventi online?

Ormai l'online ci accompagnerà, però il dominio sarà il risultato di un'elaborazione, anche linguistica, da parte dell'artista.

Qual è la forza e la debolezza del digitale?

L'essere un po' come la *Street Art*. Vi è quasi sempre un ruolo di constatazione e di documentazione più che di interpretazione e di espressione.

A prescindere dalla funzionalità degli e-book, il libro a stampa resta indispensabile? Per i lettori è ancora un importante luogo relazionale?

Il libro diventerà sempre più un lusso e può conservare una funzione di feticcio.

Condividi il titolo dell'edizione online e dell'e-book che ti sto dedicando, "Parole in-printing di ABO", con il quale ho voluto evidenziare che nelle risposte orali alle interviste ti sei sempre espresso come un libro stampato?

Io credo di essermi sempre espresso in modo giusto: velocità, frontalità e idee chiare. In



Michelangelo Pistoletto e Achille Bonito Oliva durante la presentazione della pubblicazione dell'artista "Il Terzo Paradiso" al Festival Internazionale dell'Arte Contemporanea di Faenza, maggio 2010 (ph. L. Marucci)

pregiudizi; ho avuto un'estrema apertura che ha portato verso le avanguardie sia letterarie sia visive, che in qualche modo mi hanno anche attivato un'attenzione continua per quelle che erano le nuove espressioni dell'arte.

Perché hai preferito non assumere il ruolo di direttore artistico di una istituzione museale?

Perché non amo fare le pulizie...

Per essere più 'indipendente'?

No, per il fatto che per dirigere un museo ci vuole un'attitudine e anche un'etica, una pazienza che io non ho.

Nel campo delle arti visive hai delle preferenze linguistiche?

Non ho nessuna prevenzione.

Il sistema dell'arte, che hai sempre analizzato tempestivamente con attenzione, si sta riposizionando?

Sto cercando nuove strade per adeguarsi alle nostre emergenze. Il sistema dell'arte è un sistema dinamico e continuamente attivo.

È realistico che le fiere dell'arte vengano ridimensionate?

È inevitabile.

L'arte ha sempre un ruolo importante nel progresso sociale e culturale anche se il potere dell'incultura ostacola la

Achille Bonito Oliva per OVS 'ARTS OF ITALY', 2016 (courtesy Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino; ph Pierpaolo Ferrari)

questo senso direi che ho adottato un metodo quasi telegrafico.

In altre parole..., nelle trascrizioni delle interviste registrate c'è poco da lavorare.

Quindi sei agevolato...

A volte, con gli altri interlocutori, purtroppo, devo addirittura riscrivere dei brani.

Tu, di solito, sei preciso, un po' come era Argan...

Sei troppo buono!

Nel tuo lavoro saggistico c'è molta differenza tra espressione orale e scritta?

Sì, perché la scrittura è frutto di una elaborazione. La parola, l'oralità aiuta la comunicazione.

A risentirci...

[Secondo tempo/Temi sparsi] Passiamo ad altri aspetti, in ordine sparso, della sfera privata.

La tua formazione ideologica da dove proviene principalmente?

Dall'appartenenza all'aristocrazia da parte di mio padre e della borghesia da parte di mia madre, ma anche da un'evoluzione interna, partendo all'inizio dal mio atteggiamento trotzkista, quello della rivoluzione permanente, e il passaggio poi all'atteggiamento laico, antidogmatico e socialista.

Invece, dal lato più strettamente culturale?

Dal lato culturale non ho avuto



consapevolezza civile?

L'arte è un lusso per l'umanità, pertanto, fino a quando esisterà e sarà supportata e sopportata, vuol dire che vivremo in uno stadio di civiltà.

Pensi che il tuo metodo critico, analitico e curatoriale sia abbastanza praticato dagli operatori culturali delle giovani generazioni?

Credevo che la nuova generazione sia fatta più di curatori che di critici d'arte. Il curatore fa manutenzione, io ho sempre fatto interpretazione, che è un ruolo totalmente diverso. Le nuove generazioni sono più esecutive che teoriche.

Qual è la parola chiave del tuo vocabolario critico?

Non è che esista una parola talismano, né una parola che apra la mia scrittura e la renda evidente. Volta per volta c'è qualche termine, fa parte proprio della mia natura esplorare il linguaggio.

Quindi, non ce n'è una ricorrente?

No.

L'attività di critico impegnato e creativo rende difficile il tuo rapporto con gli artisti più autorevoli?

Assolutamente no, perché l'artista è il creatore e il critico è il creativo, per cui sono ruoli complementari.

In passato, però, hai avuto anche dei contrasti.

Ma, più che altro erano di tipo psicologico e io non mi sono mai tirato indietro...

Quali sono le criticità della critica d'arte in questo difficile momento?

Diciamo che il ruolo è complesso, per cui tenerlo attivo e rinnovarlo continuamente non è facile, proprio perché le emergenze che stiamo vivendo tendono a sminuire il peso e la responsabilità del critico.

A me sembra che la critica d'arte sia stata emarginata dal virus...

È evidente, con meno mostre e meno iniziative editoriali nella pandemia, c'è stata un po' di riduzione.

Come giudichi la scelta della mostra monografica proposta da Eugenio Viola per il Padiglione Italia della prossima Biennale Internazionale d'Arte di Venezia? in fondo, da tempo si voleva un cambiamento per evitare l'accozzaglia di artisti e uniformarsi alla maggior parte delle rappresentanze straniere.

L'importante è che Viola con l'artista scelto si assuma le sue responsabilità. Se fa questo valorizza anche il suo ruolo e crea un'attenzione verso la scelta fatta. Conosco Viola ed è un giovane responsabile.

Comunque, dal lato numerico ci siamo.

Sì, io sono contro gli assembramenti.

Grazie e a presto...



Achille Bonito Oliva nel suo studio a Roma, 2021 (courtesy Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino; ph Carolyn Christov-Bakargiev)



Achille Bonito Oliva, 1981 (ph Sandro Giustibelli; courtesy CRR - Centro di Ricerca Castello di Rivoli, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino; donazione / "Gift" Archivio Achille Bonito Oliva)

**[Tempo supplementare/Mostra-evento al Castello di Rivoli]
Come è stato concepito l'omaggio-evento "A.B.O. THEATRON.
L'Arte o la Vita" a Rivoli?**

Con la struttura divisa in tre parti: la prima ricostruisce le principali mostre internazionali più importanti e significative che ho curato negli anni; la seconda comprende le pubblicazioni che ho realizzato, la scrittura, i miei libri, i saggi e le teorie; la terza è quella comportamentale e lo spazio pubblico con le mie trasmissioni per la radio, la televisione, e le mie apparizioni, i progetti per giornali e riviste.

Hai partecipato alla realizzazione dell'evento come curatore dal lato concettuale?

Naturalmente.

Qual è l'aspetto che coinvolge maggiormente i visitatori?

Il fatto che da curatore divento curato.

Si tratta di un dovuto riconoscimento più che una celebrazione formale per una ricorrenza...

È la dimostrazione che sono vivo e non è una mostra alla memoria di qualcuno.

Come è stata sviluppata nella mostra l'alternanza "L'Arte o la Vita"?

Col mio comportamento. Da quando faccio il critico lavoro con questa doppia dimensione.

Voglio ricordare che insieme ad Andrea Viliani sulla base di un concetto di Carolin Christov-Bakargiev e mio, c'è stato un Comitato scientifico composto da Marcella Beccaria, Cecilia Casorati, Laura Cherubini, Stefano Chiodi, Paola Marino.

Tutte persone preparate che sono state sempre attente alla tua attività.

Sono molto soddisfatto e la mostra è all'altezza delle nostre aspettative.

Ho visto la foto di Pierpaolo Ferrari in cui troneggi nel Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli. È straordinaria, ti storicizza...

È ovvio!

*Conversazione telefonica in tre tempi, 14, 15 e 22 giugno 2021
(Prima trascrizione delle registrazioni a cura di Gianluca Silvi)*

Veduta di allestimento della mostra "A.B.O. THEATRON. L'Arte o la Vita" 2021 con opere di Mimmo Germanà, Gian Marco Montesano, Miltos Manetas, Renato Mambor, Aldo Mondino, Tano Festa, Nunzio, Mimmo Rotella, Mario Schifano, Sandro Chia, Michelangelo Pistoletto. Video "Fuori Quadro, A.B.O. Le arti della critica. Ritratto di Achille Bonito Oliva", e un'opera video per la regia di Gus Van Sant e Alessandro Michele (courtesy Gucci e Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino; ph © Antonio Maniscalco)

